

alla luce alcuni passi che presuppongono il *Sofista*: ora, poiché il *Sofista* è dialogo più tardo rispetto alla *Repubblica*, facendo riferimento alla presumibile data di composizione del *Sofista*, si può ipotizzare per la sez. A una data di composizione attorno al 360 a.C., quindi all'incirca dieci anni dopo il tempo in cui la maggioranza degli studiosi pone la data di composizione del resto della *Repubblica* (cfr. M. Untersteiner, *Repubblica*, libro X, pp. 38 s.).

Questa data rende più verosimile la possibilità di un riferimento ad Aristotele. Dello Stagirita, per quanto riguarda l'arte, noi possediamo solo la *Poetica*; questo scritto tradizionalmente si riteneva composto intorno al 335, quando Aristotele cioè aveva iniziato ad insegnare nel Liceo; ma, come giustamente fa rilevare l'autore, questa data non si fonda su dati inoppugnabili, tanto che il Düring, nella sua recente monografia su Aristotele, ha ritenuto possibile spostare la data di composizione nel 355 o 360 (p. 50 e p. 126); con questa cronologia diverrebbe possibile accettare l'ipotesi dell'autore, supponendo, come ha proposto lo stesso autore, che Platone nella *Repubblica* si riferisca non tanto alla *Poetica* in sé, quanto alle idee manifestate da Aristotele o in un abbozzo della *Poetica* (forse il perduto dialogo sui poeti) o in discussioni orali nell'Accademia.

E probabilmente quest'ultima prospettiva che ha condotto l'autore ad avanzare un'altra importante tesi sulla sez. A: egli ritiene che, in generale, la ridiscussione del ruolo della poesia sia indirizzata ai membri dell'Accademia. Ne sarebbero testimonianza alcune espressioni che paiono indicare che Platone si riferisce ad ascoltatori ferrati nel metodo dialettico. La sez. A si configurerebbe in definitiva come una risposta di Platone alle critiche che il suo bando della poesia aveva suscitato all'interno dell'Accademia stessa: Platone sarebbe stato spinto da esse ad un tentativo di giustificazione più teoreticamente fondata.

Nel documentare queste tesi fondamentali l'autore conduce un'analisi molto rigorosa del testo platonico, cui si aggiunge un riassunto finale dei passi più significativi che forma una specie di piccolo commentario. Nel far questo l'autore si sforza di mostrare anche la presenza, nella sez. A, di tracce di quell'*Altersstil* che è tipico del tardo Platone e la cui presenza dovrebbe servire a confermare la tesi della tarda composizione della sezione contro i poeti.

Il lavoro è, come si vede, interessante e il cammino da esso indicato, lo sforzo di individuare con maggiore precisione gli interlocutori reali degli scritti platonici, merita di essere continuato con pari accuratezza.

GIUSEPPE INVERNIZZI

PLATO, *Theaetetus*, transl. with notes by J. McDOWELL, Clarendon Press, Oxford 1973. Un volume di pp. VII-264.

Questo volume è il primo della serie mediante la quale la Clarendon Press di Oxford intende presentare una traduzione commentata degli scritti di Platone; lo scopo della collana è quello di dare la possibilità di uno studio analitico della problematica filosofica degli scritti platonici anche a chi non conosce la lingua greca: ognuno comprende la validità di questa idea, stante la costante diminuzione del numero di persone che conoscono il greco.

Il primo dialogo pubblicato, il *Teeteto*, pur appartenendo alla fase centrale dell'attività filosofica di Platone, presenta ancora alcune caratteristiche dei dialoghi della fase socratica: esso infatti, benché possieda la ricchezza di sviluppo della problematica propria di un dialogo della maturità, manca di una chiara conclusione positiva, cosicché ben si presta ad un commento esplicativo.

La traduzione di questa edizione, ad opera del McDowell, ci pare in generale

scorrevole e rende bene la vivacità della discussione presentata nel dialogo: inoltre i frequenti riferimenti nel commentario ai problemi di traduzione della lingua greca, rendono cosciente anche il lettore che non può far riferimento al testo nella sua lingua originale, delle maggiori difficoltà lessicali del dialogo; di particolare valore è la discussione dell'uso e della traduzione del verbo *gignesthai* che mostra indubbiamente la notevole penetrazione del testo che ha raggiunto l'autore.

La parte più meritevole del lavoro è tuttavia costituita dall'insieme delle note; anche se l'autore dichiara di non aver voluto costruire un vero e proprio commentario, le note hanno uno sviluppo notevole, giacché occupano più della metà del volume. L'autore divide tutto il dialogo in sezioni e offre precisi riferimenti fra sezione e sezione, fra il *Teeteto* e gli altri dialoghi platonici. Inoltre tutti i problemi che il testo del dialogo offre sono discussi in profondità, in modo tale da essere veramente di grande aiuto alla comprensione del dialogo stesso: si veda, ad esempio, la spiegazione dell'esempio delle figure geometriche e delle loro superfici fornito da Teeteto per illustrare il modo corretto di giungere ad una definizione (p. 116) o la approfondita discussione della « dottrina » segreta di Protagora, di cui l'autore mostra le molteplici possibilità di interpretazione (pp. 121 ss.). Oltre a ciò, la discussione delle tesi platoniche dà spunto ad accenni alla filosofia contemporanea: per esempio, l'interpretazione del « sogno » di Socrate viene sviluppata mettendone criticamente in relazione il contenuto con le teorie dell'atomismo logico di Russell e Wittgenstein (pp. 231 ss.).

La chiave di lettura è quasi esclusivamente epistemologica, cosicché alcuni aspetti del dialogo — l'atteggiamento maieutico di Socrate, la sua digressione sulla necessità per il filosofo di assimilarsi a Dio e di fuggire dal mondo — sono un po' trascurati. La lettura prevalentemente empiristica della teoria della conoscenza mette forse un po' in ombra la possibilità di risolvere alcuni problemi agitati nel *Teeteto* mediante il riferimento alla teoria delle Idee e alla differenza radicale che Platone pone fra conoscenza sensibile e conoscenza intelligibile. Di particolare interesse e in un certo qual modo riassuntiva di questa posizione è la nota finale: in essa l'autore, volendo sintetizzare i risultati ottenuti nel dialogo, afferma, contrariamente alla maggior parte degli studiosi e in apparente contrasto con il testo platonico, che lo svolgimento del dialogo non implica il rifiuto della terza definizione della conoscenza (opinione vera legata da ragione); egli fa notare come una delle possibili interpretazioni del termine ragione, quella teleologica, riconducibile al metodo dialettico presentato nella *Repubblica* e ad alcuni passi del *Menone*, non venga discussa nel *Teeteto*. Respingendo inoltre le conclusioni del Cornford, secondo cui il dialogo vorrebbe mostrare in ultima analisi l'impossibilità di una vera conoscenza sensibile, l'autore fa notare che questo non può essere lo scopo di Platone, giacché il passaggio nell'ambito della conoscenza intelligibile non risolve tutti i problemi avanzati nel *Teeteto*. Il dialogo deve quindi essere inteso piuttosto non come al di qua dei procedimenti dialettici della *Repubblica* ma al di là di essi, sulla strada delle nuove e più complesse discussioni dialettiche che Platone ci presenterà nel *Sofista*.

Quest'ultima tesi contribuisce a rendere lo scritto, completato da un indice analitico che rende agevole individuare la trattazione dei problemi più importanti e da una breve bibliografia che presenta nondimeno tutte le opere più significative sul *Teeteto*, un punto di riferimento utile per gli studiosi del *Teeteto* in particolare e della teoria della conoscenza platonica in generale.

GIUSEPPE INVERNIZZI

P. KUCHARSKI, *Aspects de la spéculation platonicienne*, Publications de la Sorbonne, Série « Études », tome 1, Paris-Louvain 1971. Un volume di pp. 391.

Paul Kucharski è noto soprattutto per il volume *Les chemins du savoir dans les derniers dialogues de Platon*, PUF, Paris 1949, cui fece seguito, a poca distanza,